

ONORE AGLI EROI DEL LAVORO

Il lavoratore rurale aveva già fatto la sua apparizione nell'arte – sia pure in posizione subordinata – fin dal Medioevo: per esempio era stato rappresentato nelle opere dei mesi che ornavano le cattedrali e nei calendari dei libri d'ore. Nei secoli XVI e XVII era stato promosso al rango di protagonista nelle opere di alcuni artisti atipici come Bruegel. Nella Francia dell'Ottocento abbiamo negli anni Trenta la serie di romanzi di George Sand e negli anni Quaranta alcuni *chansonniers* popolari come Pierre Dupont, che nel suo *Chant des ouvriers* celebrò le sofferenze del proletariato. Tuttavia, solo dopo la rivoluzione del '48, che riconobbe ufficialmente la dignità del lavoro e innalzò ad articolo di fede la grandezza del *peuple*, gli artisti affrontarono in modo impegnato e coerente la vita dei poveri e degli umili, facendo del lavoro e del suo ambiente concreto il soggetto principale delle opere d'arte o addirittura il soggetto di grandi composizioni su scala monumentale.

Con la rivoluzione del '48, infatti, il problema del lavoro assurse per la prima volta a problema fondamentale: il diritto al lavoro divenne una questione di primaria importanza, il lavoratore ebbe una parte di grande rilievo nei festival del nuovo regime e l'appellativo di *lavoratore* sostituì quello di *cittadino* nel linguaggio rivoluzionario popolare. Per i realisti francesi degli anni Cinquanta le conseguenze artistiche degli eventi del '48 non consistevano dunque nella creazione di allegorie fondate sugli ideali rivoluzionari, ma nella preferenza data a contenuti più umani, autentici e popolari, nell'esaltazione di una natura senza orpelli e nell'affermazione della dignità degli uomini e delle donne che in quella natura erano al lavoro. Nel dipingere i contadini con serietà, senz'alcuna idealizzazione, nella stessa scala e con lo stesso impegno riservati fino a quel momento alla pittura storica, i realisti facevano un'affermazione di valore che assumeva immediatamente una rilevanza attuale nel contesto della storia sociale del tempo, indipendentemente dal fatto che l'artista intendesse o no sollevare un problema sociale.

Può sembrare strano e perfino paradossale che intorno alla metà del secolo il tradizionale lavoro dei contadini fosse preferito come soggetto a quello meccanizzato degli operai. La verità sta a mezza strada tra il mito realista e la realtà sociale. È importante ricordare che nella Francia dell'Ottocento questa realtà era soprattutto una realtà contadina. Ancora nel 1871 due terzi della popolazione risiedeva nelle campagne e la grande maggioranza dei poveri e dei lavoratori apparteneva al proletariato rurale. La stessa distinzione tra proletariato rurale e proletariato urbano non era molto netta: un gran numero di operai era occupato nell'industria solo per una parte dell'anno, mentre negli altri mesi lavorava la terra; spesso le fabbriche non erano altro che ampliamenti di laboratori artigiani, disseminati ancora nelle campagne anziché concentrati nelle aree urbane.

Adattato da Linda Nochlin, *Il realismo nella pittura europea del XIX secolo* (1971), Einaudi, Torino, 2003³, pp. 67-69.